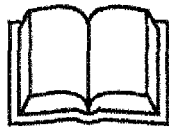




tra le righe

di Giuseppe Di Stefano



Quando le montagne si decidono a parlare

Ognuno ha gli occhi che si ritrova. Occhi abituati a leggere la realtà con la forza dell'esperienza personale. Un alfabeto fatto di ricordi, di sensazioni, di sentimenti. Una stessa visione, uno stesso paesaggio accenderà stimoli diversi in osservatori diversi. «La maggior parte della gente che fa una passeggiata in campagna vede il suo interesse richiamato dagli alberi, dai fiori, dagli uccelli, dagli animali: cose che si muovono e crescono e cambiano. Le rocce sono meno interessanti per queste persone, se non come parte del panorama, perché si limitano a stare lì e non cambiano mai. Ma è proprio il carattere di immutabilità o di lento cambiamento che ne fa ottimi archivi del passato remoto della Terra e determina il loro fascino agli occhi del geologo». Che, nel nostro caso, è Walter Alvarez, figlio del premio Nobel per la fisica Luis Alvarez. In un saggio, «Le montagne di San Francesco» (Fazi), ci racconta il suo viaggio avventuroso tra i borghi, le colline, le vallate, i fiumi e i resti archeologici disseminati dalla Toscana a Roma per rispondere a grandi interrogativi: com'era la Terra in età lontane? In che modo vulcani e fiumi hanno dato forma e scolpito il paesaggio della Città eterna? Come sono nati gli Appennini? Contrariamente all'idea corrente, scrive Alvarez, «la geologia è un'avventura eccitante» che per lui inizia il 26 dicembre del 1970. Nel freddo pungente del giorno di Santo Stefano, Walter Alvarez e sua

moglie Milly lasciano Roma e, attraversando la valle superiore del Tevere, in un paesaggio di neve, raggiungono Assisi. Visitano la basilica di San Francesco. Walter, che ha vissuto a San Francisco, vuole conoscere i luoghi del santo poverello che ha dato il nome alla città californiana. Spinto da una curiosità professionale, visita le cave di Assisi e subito il viaggio prende una nuova piega giacché riser-va incredibili sorprese: nell'osservare la scaglia calcarea del luogo «trovammo la chiave per comprendere l'estinzione del "Tyrannosaurus rex" e degli altri dinosauri», scrive Alvarez. «Quello che scoprimmo sugli Appennini, alla

fine, ci avrebbe portato all'individuazione del più grande cratere d'impatto sulla Terra, nel lontano Messico». Il massimo contributo reso dai geologi al pensiero umano è proprio «la scoperta del tempo profondo», l'espansione vertiginosa della nostra comprensione del tempo.

Il libro si legge come un racconto, in un alternarsi di dati scientifici e impressioni personali, di incontri fra ricercatori e annotazioni storiche. Un capitolo è dedicato alla Città Eterna. Alvarez ci fa scoprire che i sette colli si formarono in seguito a una violenta eruzione vulcanica, che i depositi di colate di fango si spinsero fino ai luoghi dove sorge oggi la città, che il Tevere ha deviato più volte il suo corso e che i ghiacciai, nel loro formarsi e sciogliersi, si espansero e indietreggiarono, ma non raggiunsero mai Roma. Molte di queste

informazioni arrivano dall'esame delle rocce e dei tuffi, visibili dal Palatino al Quirinale. E dal paesaggio. La campagna intorno a Roma, e la città stessa, recano il segno inconfondibile dei suoi vulcani: i Colli Albani a sud, e i vulcani Sabatini a nord. Un saggio che scorre via con grande piacevolezza; avvincente, oltre che impeccabile sul piano scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Walter Alvarez: "Le montagne di san Francesco. Perché nel cuore dell'Italia si nascondono i segreti della Terra". Prefazione di Mario Tozzi. **Fazi editore.**

Walter Alvarez
Le montagne
di san Francesco



«Le montagne
di san Francesco»

